

ultimatessera

Profeta della resurrezione



Tonio Dell'Olio

Dom Pedro Casaldaliga, il vescovo dei poveri. Una vita accanto agli indifesi.

Era il 24 marzo 2000 e marciavamo lungo le vie della capitale di El Salvador insieme a una folla di persone venute da tutto il mondo a ricordare i venti anni del martirio di colui che proprio Casaldaliga aveva battezzato, profetizzato e cantato come "San Romero de America".

Gli stavo praticamente attaccato addosso perché non volevo perdermi nemmeno una briciola dei suoi passi e dei suoi versi. Sì, perché dom Pedro Casaldaliga era poeta dentro. Non pensava i versi che declamava e che talvolta trasformava in inchiostro: emergevano limpidi dai suoi pensieri e da quello sguardo bambino come sgorga il sudore, una lacrima, un bacio. E fu così che, mentre il corteo passò davanti a un MacDonald, lo vidi rallentare improvvisamente e fissare con occhi furbi il simbolo di quell'impresa. Poi sussurrò: "Mira, los cuernos del diablo!" (Guarda, le corna del diavolo!). Io scoppiai a ridere

senza preavviso e lui mi fissò interdetto.

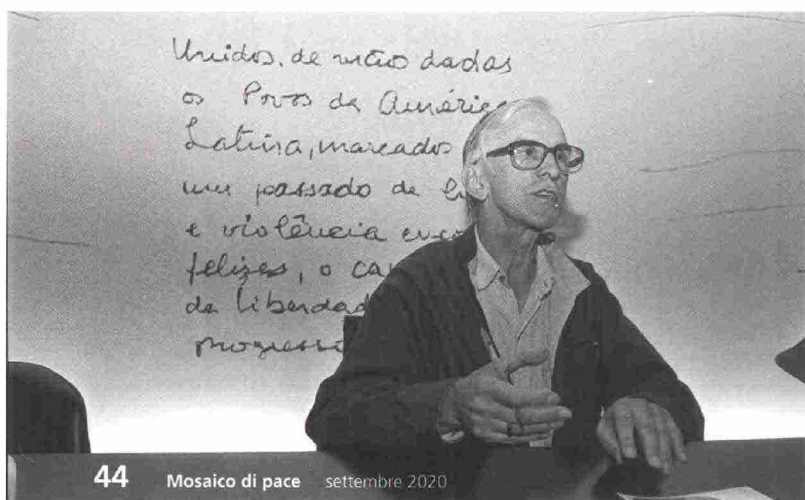
Qualche tempo dopo mi capitò di leggere il verso di una sua composizione che diceva: "Il primo mondo consumista è un antropofago che sta mangiando il terzo mondo" (*Nella fedeltà ribelle*, Cittadella, Assisi 1985, p. 65). Insomma, lungo le strade di San Salvador non gli era venuta fuori una battuta ma aveva piuttosto partorito un verso che diceva di una tragedia planetaria.

raccontava il dramma degli ultimi vittime del sistema di ingiustizia e non della malasorte.

Questo prete nato in Spagna e divenuto più brasiliano dei brasiliani e più amazzonico degli indigeni, era così. Era abitato da una poesia limpida e non riusciva a comunicare che in versi. Pensieri alti, attinti nel pozzo profondo della vita, il più delle volte dal fondo della miseria e della fame, diventavano analisi dell'economia che uccide e

dei rapporti perversi tra Nord opulento e Sud affamato, oppresso e impoverito.

La causa dell'Amazzonia e dei suoi abitanti l'aveva sposata nel giorno stesso in cui mise per la prima volta piede a São Félix do Araguaia. Un posto sperduto e difficilissimo da raggiungere con mezzi di fortuna. In quel suo primo giorno di permanenza in quella terra promessa, a dargli il benvenuto non fu un coro gregoriano di voci bianche e profumo d'incenso in



una cattedrale barocca ma quattro neonati morti che erano stati deposti fuori dalla porta della sua abitazione e sistemati in scatole di scarpe affinché lui provvedesse a darne sepoltura.

Dom Pedro ricorderà questo episodio per tutta la vita e lo racconterà aggiungendo sempre la stessa considerazione di allora: "O ce ne andiamo via da qui oggi stesso o ci suicidiamo o troviamo una soluzione per tutto questo".

Da quel momento la sua vita fu interamente spesa per dare la risposta a quel dilemma straziante anche quando, solo due anni dopo, Paolo VI gli chiese la disponibilità a guidare come vescovo la diocesi, tutta da costruire, in quel territorio.

Come motto del suo stemma episcopale scelse: "Non possedere niente, non chiedere niente, non tacere niente e, nel frattempo, non uccidere niente". Furono tempi difficili per la contrapposizione dei latifondisti che vedevano minacciato il loro potere e, per questo reagirono nella maniera peggiore con minacce, intimidazioni e uccisioni. Fino all'assassinio di Joao Bosco, un gesuita collaboratore stretto di Dom Pedro

Casaldaliga che, a detta dello stesso autore dell'omicidio, era stato confuso con lui.

Non si fecero attendere nemmeno i richiami dal Vaticano e gli inviti alla moderazione. La condanna della Teologia della liberazione toccava anche lui che ne era un esponente di spicco.

Fino ad arrivare ai giorni nostri in cui non solo il Papa convoca un intero Sinodo sul tema dell'Amazzonia a lui tanto cara, ma nel documento finale arriva a citarlo: "D'altra parte, l'inculturazione eleva e conferisce pienezza.

Certamente va apprezzato lo spirito indigeno dell'interconnessione e dell'interdipendenza di tutto il creato, spirito di gratuità che ama la vita come dono, spirito di sacra ammirazione davanti alla natura che ci oltrepassa con tanta vita.

Tuttavia, si tratta anche di far sì che questa relazione con Dio presente nel cosmo diventi sempre più la relazione personale con un Tu che sostiene la propria realtà e vuole darle un senso, un Tu che ci conosce e ci ama: / «Galleggiano ombre di me, legni morti. / Ma la stella nasce senza rimprovero / sopra le mani di questo bambino,

esperte, / che conquistano le acque e la notte. / Mi basti conoscere / che Tu mi conosci / interamente, prima dei miei giorni» (*Querida Amazonia*, 73).

Quanto mai viva e precisa la testimonianza di José Maria Castillo che gli fu amico: "Casaldáliga è stato un vescovo interamente evangelico. Cioè, è stato un uomo fedele al Vangelo, senza limiti e fino alle estreme conseguenze.

Per questo Casaldáliga ha trascorso la sua vita in Amazzonia, con i più indifesi di questo mondo, vivendo con loro e come loro. Così come risuona: "con gli indifesi e come i più indifesi".

Era un vescovo senza ornamenti, senza palazzo, senza automobile, che solo una volta è andato a Roma. Perché glielo ha imposto papa Giovanni Paolo II. E si è presentato nella Curia vaticana con un cappello di paglia. Era un mistico, un poeta, instancabile difensore dei più indifesi che stavano alla sua portata.

E a tutto ciò si aggiungeva quella che è probabilmente la cosa più difficile della vita: è stato un uomo con una sorprendente libertà di dire ai ricchi e ai poveri quello che doveva dire loro, perché fossero pienamente umani".

Ha voluto essere sepolto nella terra del "Cimitero dei karajás", un cimitero abbandonato. Al dito l'anello di tucum, accanto il remo del popolo Iny che fin dalla sua consacrazione episcopale utilizzò come pastorale e col cappello di paglia che usava al posto della mitria. L'iscrizione che ha scelto sulla croce di legno è: "Per riposare / io voglio solo / questa croce di legno / come pioggia e sole / questi tre metri di terra / e la Resurrezione!"

Pedro Casaldaliga, nato in Catalogna il 16 febbraio 1928, nel 1968 andò missionario nel Mato Grosso brasiliano; è stato vescovo di Sao Felix de Araguaia. È deceduto l'8 agosto 2020.

Tra le opere di Pedro Casaldaliga: *Credo nella giustizia e nella speranza*, Asal, Roma 1976; *La morte che dà senso al mio credo*, Cittadella, Assisi 1979; *Nella fedeltà ribelle*, Cittadella, Assisi 1985; *Fuoco e cenere al vento*, Cittadella, Assisi 1985; *Il volo del quetzal*, La Piccola, Celleno 1989; *In cerca di giustizia e libertà*, Emi, Bologna 1990; (con José Maria Vigil), *Spiritualità della liberazione*, Cittadella, Assisi 1995; *Solo i sandali e il Vangelo*, Edb, Bologna 2016.

Tra le opere su Pedro Casaldaliga: Teofilo Cabestrero, *La lotta per la pace. Le cause di Pedro Casaldaliga*, La Piccola, Celleno 1992.